

IL LIBRO

Romano Fiocchi fra l'amore, il sogno e la morte

E' uscito "Il tessitore del vento" (Nefstasia). Una storia ambientata a Venezia, città-simbolo

PAVIA. Venezia come l'anima di un uomo. Desolata, malinconica. Tormentata. E Federico Grandi, uno scrittore fallito (cioè "inedito") che accetta un contratto editoriale estremo: il suicidio in cambio della pubblicazione, perché, si sa, gli autori morti fruttano molto più dei vivi. Ed il marketing

La trama può sembrare triste e angosciata, tutto il contrario di come dovrebbero essere i libri d'estate da portare sotto l'ombrellone o in montagna.

Ma l'autore non eccede nella malinconia e non dimentica mai una certa dose di acume. Il libro di Romano Augusto Fiocchi, "Il tessitore del vento" (2006, Nefstasia Editore, 327 pagine, 18 euro) vale lo sforzo iniziale, perché poi accompagna in un soffio il lettore fino all'ultima pagina. Mentre scrive e si avvicina all'appuntamento con la morte, lo scrittore protagonista del libro riempie la sua solitudine iniziando un nuovo romanzo. È la storia di tutti quei personaggi che attraversano quegli ultimi giorni: veri, inven-

tati, sospesi tra realtà e fantasia riempiono le sue giornate. C'è Venezia che campeggia in tutto il suo splendore tenue, Rubes Tavazzani, il mercante d'arte. C'è l'immane osteria (Italo Gorin detto Moreto) la moglie dell'Editore, musicologi, fotografi e gondolieri. Un cameriere e un aiuto barbiere, senza dimenticare gli alti vertici dell'editoria. Naturalmente non poteva mancare l'amore, quello che potrebbe anche salvare la vita. Amore, sogno e morte si intrecciano in una lettura scorrevole che lascia in bocca un gusto dolce amaro, la storia di un libro che il lettore legge ma sa che non potrà terminare: il tempo stringe, si contrae nelle ultime pagine, non c'è più tempo per l'autore.

non perdona. «Ehi, perché quella faccia? Oh, sì, capisco, noi le stiamo chiedendo la vita. Ma è anche l'unico modo per realizzare il suo sogno. Pensi, per sei mesi sarà lo scrittore più enigmatico di Venezia», godendosi alcuni diritti anticipati (che evidentemente non potrà godersi dopo).

Da dove è venuta l'ispirazione? Dalla sua esperienza con il mondo dell'editoria?

«Mi sono messo nei panni di un appassionato di letteratura, uno che ha l'inchiostro al posto del sangue e che non trova un editore. Un "homo scribens". Per certi versi, sì: è autobiografico».

Perché Venezia, e non Pavia, ad esempio? Non è abbastanza "desolata"?

«Per ambientare la storia mi serviva una città universale, una città simbolo. Ma chi ha letto i miei libri conosce il mio rapporto con Pavia, l'amore che ho per essa. Vorrei rassicurare questi lettori: nel romanzo Pavia non è assente, è nascosta. I personaggi si muovono in una Venezia fat-

ta di nebbie, di muri screpolati dall'umidità, di silenzi, di stradine che portano non si sa dove. Una Venezia sentimentalmente affine a Pavia. Anche nella decadenza». **A chi consiglia il suo libro e perché?**

«"Il tessitore del vento" non è un libro difficile ma un libro denso. E questo, purtroppo, oggi è riduttivo dal punto di vista del mercato. Penso comunque che sia un libro indirizzato a chi — come me — ama la letteratura».

Qual è la cosa che le piace di più e quello che le piace di meno del suo romanzo.

«Amo molto il rapporto platonico che sono riuscito a far nascere tra il protagonista e una cameriera. E amo, sicuramente, la trovata del titolo, che devo a Joyce. Viceversa ci sono passaggi in cui metterei ancora la penna. Ma credo che sia sempre così, che gli scrittori non siano mai pienamente soddisfatti del loro lavoro».

Qualcosa che vorrebbe dire del suo libro o di sé e non le ho chiesto.

«Cos'è per me la scrittura. Come dice Grandi, il protagonista del romanzo, "Scrivere è un modo come un altro per lottare contro l'infinito". Questo è il concetto che attraversa tutto il libro».

Romano A. Fiocchi è nato a Pavia nel 1961. Finalista al premio di poesia Guido Gozzano 1983, si è rivelato narratore con 86 racconti pubblicati in quattro raccolte: Capricci pavesi (1986), Pazzi a Pavia (1989), Dipinto a testa in giù (1994), Un mistero in via Cardano (2004). È stato segnalato come Premio Speciale al «Concorso per un testo teatrale in dialetto pavese» con la commedia Al gemel inesistent (1987), finalista al premio Rheim Julii 1999 con il racconto Morte di una mosca, e secondo classificato al premio Alberto Tallone 2004 con il racconto La leggenda del cavallo bianco.

Anna Ghezzi